

Benno Geiger, umanista mitteleuropeo. Il carteggio con Stefan Zweig

Diana Battisti

Università degli Studi di Firenze (<diana.luna.battisti@gmail.com>)

Abstract

This article outlines the development of work in progress on the Austrian author Benno Geiger. Mostly forgotten in the field of German studies, Geiger is better known for his writings as an art critic and his translations of Dante, Petrarch and Pascoli than for his compositions as a poet. However, in the decades that followed the *Jahrhundertwende*, he was a cultural benchmark for an entire generation of artists and intellectuals. In particular, this project focuses on his friendship with Stefan Zweig, which is well documented by a long and intense correspondence (from 1904 to 1939). Both of them see the question of Europeanism in a new light, still to be appraised.

Keywords: *Austrian literature, Benno Geiger, German-Italian Studies, Stefan Zweig, 19th century German Literature, Finis Austriae*

Tracciare un profilo reale di Benno Geiger, dell'uomo e dell'artista erede di un mondo estetico al tramonto – quello della *Belle Époque* e dei circoli viennesi animati da intellettuali dagli interessi illimitati, della Mitteleuropa asburgica con le sue certezze, i suoi miti ed anche le sue ipocrisie e tensioni sotterranee che precedono e preparano la Grande Guerra – attraverso le sue stesse *Memorie*, i suoi appunti ed i suoi carteggi significa muoversi su di un terreno molto scivoloso¹. La figura di questo poeta, traduttore, critico e storico dell'arte, sembra sottrarsi ad ogni tentativo di decifrazione sistematica, nonostante la sua prolificità letteraria e la mole di materiali eterogenei (articoli, recensioni, lettere, cartoline, biglietti d'auguri, poesie, fotografie, ritratti schizzati, telegrammi) da lui stesso meticolosamente raccolti e conservati nei carteggi ed in

¹ Le *Memorie* alle quali si fa riferimento sono *Memorie di un veneziano* pubblicate da Geiger per la prima volta in italiano con Vallecchi nel 1958 (apparso poi in una nuova veste editoriale nel 2009 per Canova).

quelli che chiamava i suoi due “Federici”, ossia gli album usati tra il 1904 ed il 1962 e dove sua figlia Elsa ha incollato anche lettere di condoglianze e necrologi apparsi sulla stampa subito dopo la morte del padre avvenuta nel 1965².

Alcuni dati sono e restano indubitabili: viennese di nascita (a Rodaun presso Vienna il 21 febbraio 1882), veneziano per elezione e per lunga dimora, autore di oltre 30 opere originali e poeta tra i grandi “dimenticati” del XX secolo, più noto come traduttore in lingua tedesca di Dante, Petrarca e Pascoli. Come critico e storico dell’arte gli viene universalmente riconosciuto il grande merito di aver riscoperto il Magnasco e l’arte dell’Arcimboldi. Su molti altri fatti l’alone di mistero o incertezza non viene dissipato né dalle *Memorie di un veneziano* né dalla (poca) letteratura critica esistente al riguardo: ad esempio riguardo al padre Theodor, nelle sue *Memorie* Benno afferma laconicamente che si spense ancor giovane, fors’anche per sovraccarico di lavoro, mentre in un recente saggio dedicato alla figura della zia di Benno Geiger, Ella von Schultz Adaiewsky, musicista di chiara fama e fondatrice dell’etnomusicologia, Quirino Principe a proposito della madre Pauline, pittrice e sorella di Ella, scrive: “Quest’ultima aveva sposato un ingegnere, Theodor Geiger, malato di nervi, dalla personalità molto fragile, anche se di grande finezza e di grande cultura” (Principe 2006, 54). Anche un articolo del critico musicale Umberto Berti torna sulla questione, affermando che “Theodor Geiger venne internato in un ospedale psichiatrico nel 1882” (Berti 2011, 101).

Non meno problematica risulta la ricostruzione della fitta trama di rapporti artistici al centro della quale si trova Geiger: il vastissimo corpus di lettere dei corrispondenti italiani ed europei – circa cinquecento in totale – conservate presso la Fondazione Cini a Venezia testimonia il suo ruolo di mediatore culturale in campo letterario-poetico e in rapporto alla musica ed alla pittura: tuttavia di molti personaggi si perdono le tracce e i rapporti con Benno Geiger restano frammenti di un quadro smembrato dalle guerre e dai destini tumultuosi di un’intera generazione. Sono oltre duecentocinquanta i corrispondenti stranieri di Geiger: scrittori ed intellettuali, editori e direttori di riviste; musicisti e pittori, studiosi, filologi e direttori di musei; galleristi, giornalisti, mercanti d’arte e molti altri, conoscenti più o meno illustri³.

Tra tutti i volti che navigano nella vita di Geiger, quello di Stefan Zweig

² I “Federici” fanno parte anch’essi del Fondo Geiger custodito a San Giorgio Maggiore presso l’Istituto per le Lettere, il Teatro e il Melodramma della Fondazione Giorgio Cini.

³ Attualmente il catalogo ufficiale del carteggio del Fondo Geiger è rappresentato dai due volumi usciti nella collana “Linea veneta” (Geiger, Zambon 2007; Geiger, Meli 2013): tale catalogo dei corrispondenti italiani e stranieri costituisce l’unico valido strumento per orientarsi nella considerevole mole di materiale epistolare del Fondo. Quindi le citazioni dalle lettere riportate nel presente articolo sono accompagnate dall’indicazione del mittente con il relativo numero d’ordine assegnato al documento dal catalogo pubblicato. Le traduzioni sono mie, ove non diversamente indicato.

(1881-1942) affiora per restarvi impresso come uno dei più costanti e nitidi; il carteggio custodito presso la Fondazione Cini nel Fondo Geiger include 36 lettere (in massima parte manoscritte), 9 telegrammi, 3 bigliettini da visita di Stefan Zweig (con appuntamenti e recapiti vari) e ben 69 cartoline⁴. Tale materiale epistolare copre un arco di circa 35 anni e documenta fasi distinte del rapporto fra i due scrittori: la prima, risalente agli anni 1904-1919, è quella della conoscenza reciproca che inizia dopo la scrittura del *Sommeridyll* geigheriano; la seconda, tra il 1927 e il 1934, vede Zweig all'apice della propria celebrità durante la repubblica di Weimar, fino all'ultimo incontro con Geiger, avvenuto a Berna il 7 marzo 1933 in una situazione politica ormai insostenibile; infine gli anni amari e disperati dell'esilio di Zweig che tuttavia non significa l'interruzione del dialogo, anzi da lontano il grande scrittore e saggista continua a seguire il lavoro dell'amico Benno e a testimoniargli il proprio affetto e la propria partecipazione con il tono rassegnato di chi sa che le loro vite parallele non si incroceranno mai più, fino all'ultima lettera da Londra del 1939, commiato consapevole e commosso che rievoca gli anni della giovinezza e l'inizio dell'amicizia.

Le lettere di Zweig ci restituiscono il rapporto con Geiger nella sua essenza e nel suo carattere duraturo, seppur contrassegnato da fasi alterne di allontanamento ed avvicinamento. Alle discussioni di argomento estetico-letterario – in particolare sulle traduzioni poetiche di Benno – si affiancano incontri e scontri di carattere più quotidiano e privato: malintesi, frecciate, auguri, richieste e proposte miste a rievocazioni nostalgiche, dichiarazioni agrodolci d'affetto misto d'insoddisfazione per il frequente sottrarsi di Geiger alle ripetute richieste d'incontri disseminati per mezza Europa, da Vienna a Rodaun, da Parigi a Berlino, da Londra a Venezia. Il quadro che ne emerge è quello di un legame affettivo ed intellettuale complesso e intenso, fatto di discussioni su temi artistici, versi e traduzioni, letture e composizioni ma anche di passeggiate e cavalcate nella natura vicino a Rodaun, di confidenze e di divertimenti comuni.

L'occasione della prima lettera, scritta da Parigi nel 1904, è data dalla lettura del *Sommeridyll* di Benno Geiger, che suscita in Zweig ammirazione e desiderio di conoscerne di persona l'autore. L'ultima lettera, inviata da Londra il 22 maggio del 1939, quasi a voler chiudere il cerchio torna a parlare proprio di quel primo esemplare di poesia ricevuta dall'amico negli anni giovanili, ricordati con una struggente malinconia che pare già foriera di presagi nefasti. Tra questi due estremi, tutta una gamma di luci ed ombre di un'amicizia

⁴ Durante il mio soggiorno di studio a San Giorgio Maggiore ho trascritto integralmente suddetta corrispondenza lavorando sulle lettere originali. Rimangono ancora in attesa di essere riscoperte e tradotte, invece, le 69 lettere e 20 cartoline scritte da Benno Geiger a Stefan Zweig, possedute dalla Reed Library di Fredonia (Stato di New York).

vissuta e rivissuta nelle lettere che la accompagnano e talora la guidano verso nuovi risvolti. Zweig vede in Geiger una sorta di catalizzatore di energie, movimenti, interessi ed è importante il suo riconoscimento dell'instancabile attività del traduttore-poeta nata dalla particolarissima condizione di bilinguismo creativo del "veneziano" Geiger. Tra mille spostamenti ed impegni, Stefan Zweig segue varie tappe del percorso biografico ed intellettuale di Benno, dagli esordi letterari dei primi idilli poetici agli inizi legati agli studi storico-artistici accompagnati da una sempre più fervida attività di ricerca e collezionismo, fino alle traduzioni petrarchesche, dantesche e pascoliane che il suo lettore-critico-corrispondente considera insuperabili, tanto da scrivere in una lettera che l'amico è riuscito a creare, a partire dalla propria essenza più pura, un autentico mito in versi e lo ha fatto in una lingua unica, solo a lui concessa:

Ich liebe sehr die rollende meerhaft unregelmässige Form Deiner Versstrofen; sie haben etwas Hinreissendes und Hinaufreissendes und wenn ich die Fülle Deiner Verse überschaue, muss ich nur immer wieder sagen, dass die Zeit (und auch wir selbst) Dir Unrecht angetan hat: immerhin, wer von allen hat sich so verwirklicht im Gedicht, einen Mythos in Versen aus seinem Dasein gestaltet und dies in einer besondern und nur Dir verstatteten Sprache! (Fondo Geiger: Zweig, 100)

Amo molto la forma irregolare delle tue strofe poetiche che fluiscono come maree; esse possiedono un che di trascinate e di sublimante e quando contemplo la pienezza dei tuoi versi, non posso far altro che ripetere che il tempo (ed anche noi stessi) ti ha fatto un torto: dopo tutto, chi fra tutti ha potuto compiersi in tal modo nella poesia, a creare un mito in versi dal proprio essere e ciò in una lingua particolare, concessa solo a te!

A fronte di tanta fedeltà professata da parte di Zweig dalla prima all'ultima riga del carteggio, possono apparire impietose le parole con le quali Geiger nelle *Memorie* accusa l'amico di esibizionismo e lo fa con tale insistenza da superare abbondantemente i limiti dell'aneddoto piccante, quando arriva ad affermare che forse tale "perversione" spiegherebbe e addirittura nobiliterebbe il gesto del suicidio, maturato più per la presenza insopprimibile dell'insana inclinazione che non per motivazioni etiche o politiche, da Geiger considerate meno convincenti. Nella sua autobiografia l'autore ci ha abituati a bruschi passaggi dalla gaiezza di un convito amichevole alla serietà di un dibattito filosofico-estetico, alla dissacrante denuncia dei retroscena del commercio di opere d'arte, qui però si ha l'impressione che vi sia dell'altro quando il discorso arriva a toccare perfino l'opera zweighiana:

Quel che Zweig combinava in proprio poco m'interessava, non essendo io né uno studioso di psicopatologia sessuale, né un moralista. Ritrovavo invece il riflesso dell'anormale tendenza nei suoi scritti e, ammirato com'ero del suo genio, questo mi sconcertava. Nelle sue novelle la curiosità d'un sesso per l'altro è il tema fondamentale: vedi l'*Erstes Erlebnis* o Prima esperienza; vedi il *Pervertimento dei sensi*, ch'ebbe

tanta fortuna. Per ben scritte e magistralmente ideate che siano queste novelle, sono cose morbose, che possono anche disgustare per il contenuto. (Geiger 1958a, 426)

A queste parole, di per sé già piuttosto dure, segue una feroce critica alla *Marie Antoinette*, ripresa in parte da una lettera che lo stesso Geiger ricorda di aver inviato allo scrittore divenuto ormai celebre, ben più di lui. Forse anche questo è un nodo che spiega in parte l'accanimento di Geiger quando rincara la dose, accusando Zweig di aver attinto ad una Storia scritta con il sangue e con lo sperma per solleticare il suo pubblico:

Eppure i lettori d'un simile libro c'erano e ci sono in gran quantità; e forse lo Zweig, esibendo i panni intrisi di seme e di sangue dei suoi personaggi, aveva ragione, intuendo con qual vento s'approda al successo. (Geiger 1958a, 427)⁵

Ora, le *Memorie di un veneziano* possono essere considerate una sorta di diario di mezzo secolo di cultura europea, ed in esse più volte Benno Geiger, radicato com'è negli ideali del classicismo, senza troppi giri di parole né reticenze condanna l'arte "nuova" con le sue strategie commerciali, le mode eccessive e si erge a discernitore del bello e del brutto, del vero e del falso. Va tenuto presente comunque che anche laddove cita ed autocita frammenti di carteggi, vuole rendere pubblica un'immagine di sé a lui stesso bene accetta, e spesso opera una sorta di censura preventiva sui passaggi che lasciano trapelare qualche riserva verso alcuni esiti infelici della sua poesia. Occorrerebbe dunque, vista la natura singolare dell'autobiografia entro cui critiche ed accuse sono collocate e visto il tono spesso provocatorio delle testimonianze che questa racchiude, vagliare unità e fermezza di giudizi sui coprotagonisti dell'era di Benno Geiger alla luce delle lettere che questi ha scritto a Stefan Zweig, per completezza e per avere un termine di paragone che illumini alcuni aspetti di un rapporto d'amicizia stretta e di collaborazione intellettuale che sembrerebbe resistere ad ogni momento di crisi, almeno fino al definitivo trasferimento di Zweig con la compagna Lotte in Brasile. La condizione di apolide, esule e reietto già a partire dal 1934 obbliga però Zweig alla dolorosa rinuncia a molte delle lettere ed a manoscritti interi, autografi dei maggiori poeti e compositori tedeschi ed anche stranieri come Balzac e Flaubert da lui collezionati nella sua casa a Salisburgo; questo dato, unito alle difficoltà interne al rapporto stesso con Geiger, rende ancora di difficile reperibilità l'altra faccia della corrispondenza fra i due autori, la cui continuità

⁵ Nelle divergenze e nei ciclici raffreddamenti dei rapporti Zweig-Geiger ha giocato, a detta dello stesso Geiger, un ruolo non secondario anche Hugo von Hofmannsthal (1874-1929), che li conosceva entrambi e la cui frequentazione con Benno si faceva più cordiale e stretta proprio quando questi rallentava la relazione d'amicizia con Stefan Zweig. Hofmannsthal era ossessionato dall'idea che Zweig fosse una sorta di plagiatario della sua vita di scrittore: ogni volta che pubblicava un dramma o una novella, l'altro era pronto a pubblicare, a presentare un'opera teatrale al Burgtheter viennese e via dicendo. Si vedano a tal proposito le pp. 427 e segg. delle *Memorie*.

fino al 1939 rimane intatta, come documenta il Fondo Geiger utilizzato nella presente ricerca, nonostante screzi, equivoci e differenza di temperamenti.

Spesso si ritrova una mescolanza di registri e di toni in una stessa missiva, dove al contenuto più immediato (appuntamenti, ringraziamenti, rimproveri ecc.) si affiancano spesso considerazioni di carattere poetologico ed indicazioni preziose per studiosi e biografi. Un esempio di questa quotidianità che passa dal filtro stilizzante della riflessione letteraria:

Lieber Benno, ich hatte Dir den Montag nur vorge-schlagen, um länger mit Dir beisammen zu sein. Ich wäre Sonntag nach Tisch gekommen und bis Montag Mittag geblieben, während es Samstag doch nur die paar Stunden bis zum letzten Zug sein konnten. Wenn nicht wie Du willst, aber gerade, weil ich keiner von den Menschen bin, die Zeit auszunutzen verstehen, weil mir vier Stunden Arbeit nicht vier Stunden sondern drei Stunden Träumerei eine halbe Stunde Schauge-pränge und nur eine halbe Stunde Arbeit sind – weil mir andererseits das Verhaeren-Buch immer mehr Notwendigkeit persönlicher Auseinandersetzung, einer dichterischen Confession wird, muss ich berechnender mit meinen Stunden sein, als es eigentlich in meiner Natur liegt. Auf Baron Taube freu ich mich sehr. Wir wollen ihn Wien lieben lehren. Nebenbei: willst Du Montag bei uns schlafen und Dienstag mit uns ausreiten? In den Prater. Es ist gottvoll dort. Du bist herzlichst eingeladen. Herzlichst Stefan (Fondo Geiger: Zweig, 58)⁵

Caro Benno, ti proponevo lunedì solo per restare più a lungo insieme a te. Pensavo di venire domenica dopo pranzo e di restare fino a lunedì a mezzogiorno, mentre sabato avrei potuto fermarmi solo quel paio d'ore prima dell'ultimo treno. Altrimenti come vuoi, ma proprio perché non sono il tipo di persona che sa sfruttare il tempo, perché quattro ore di lavoro per me non sono quattro ore bensì tre ore di fantasticheria, mezz'ora di messinscena e solo mezz'ora di lavoro – poiché d'altra parte il libro di Verhaeren richiede sempre più un confronto personale e diviene una confessione poetica, con il mio tempo devo essere più calcolatore di quanto non sia in realtà nella mia natura. Sono molto felice per il barone Taube. Gli insegneremo ad amare Vienna. Tra l'altro: lunedì vorresti dormire da noi e martedì fare una cavalcata insieme? Al Prater. Là è spassosissimo. Sei calorosamente invitato. Con affetto, Stefan

Le lettere di Zweig sono ricchissime di questo genere di inviti accompagnati da riflessioni sui processi dello scrivere; sembra che solo la letteratura abbia fatto da cemento al sodalizio intellettuale tra due uomini che hanno condotto i rispettivi lettori nel cuore vivo della cultura europea del tempo difficile e aspro di passaggio dalla Belle Époque al secolo breve che si apre nel 1914 a Sarajevo, momento storico condiviso da Geiger e Zweig che in quell'ora fatidica che avrebbe segnato la fine della loro giovinezza e del loro mondo si trovano insieme a Baden.

⁵ Letterina postale da Vienna a Rodaun, timbro del 30 aprile 1909.

In realtà è proprio da quel momento che le loro strade si dividono e li portano a sviluppare due modi contrapposti del vivere fra le culture: Geiger cerca rifugio negli archetipi letterari di Goethe e di Dante, che diventano appigli esistenziali per oltre vent'anni di lavoro e di ricerca di una *Nachdichtung*, una poesia nuova, legata alla tradizione lirica ma aperta verso il futuro, pronta a diventare testo autonomo che dal punto vista linguistico ed estetico conquista una propria specificità ed originalità nella lingua d'arrivo, come giustamente sottolineano due grandi traduttori-poeti come Vincenzo Errante e Leone Traverso⁷. Non è un caso che quest'ultimo dedichi a Geiger un breve testo dattiloscritto, conservato nel *Federico "Minore"* – il secondo e più piccolo dei due album di miscellanee menzionati precedentemente, ossia quello corredato di fotografie e dediche raccolte da Elsa Geiger-Arié dopo la morte del padre Benno –, paragonando il traduttore al grande filologo Manara Valgimigli (il quale a sua volta si ritrova nelle pagine del *Federico* con messaggi ed auguri affettuosi). Gli anni Cinquanta, come ricorda Gilberto Pizzamiglio, vedono diffondersi rapidamente l'interesse per la nuova filologia, portatrice di rinnovamento rispetto all'estetica crociana fino ad allora dominante (Pizzamiglio 2013, 61 e segg.). La vita veneziana negli anni Cinquanta e Sessanta, animata dalla presenza di artisti, scrittori, musicisti, studiosi i cui nomi rimangono dei capisaldi per la cultura europea del Novecento, costituisce il panorama storico-culturale ideale in cui trovare riparo dall'omologazione dilagante. È soprattutto il concetto più profondo, umano e civile di Venezia, come scrive Cesare De Michelis, a farne un'isola per accademici e pensatori, per chi ha scelto di resistere eroicamente al moderno con cui Venezia "ha sempre avuto un rapporto complicato, gli era naturalmente avversa, sembrava persino sfidarla con la sua millenaria monumentalità, con la sua struttura urbana ostinatamente medievale, con la sua stessa – nonostante treni e auto – inviolabile insularità" (De Michelis 2013, 3).

La dimensione insulare ma al tempo stesso internazionale della città, il cui mito letterario e poetico si rafforza parallelamente al tramontare della sua gloria, appare congeniale al ripiegamento intellettualistico di Geiger, mentre gli fa da contrappunto la figura tormentata e vagabonda di Zweig che incarna il prototipo dello scrittore moderno, che dello sconfinamento a lui imposto

⁷ Leone Traverso (1910-1968) e Vincenzo Errante (1890-1951) sono stati due fra i più illustri traduttori-poeti del Novecento italiano. Traverso compie gli studi universitari a Firenze, dove conosce altri letterati che in seguito formano il gruppo degli ermetici, tra cui Carlo Bo (1911-2001), Oreste Macrí (1913-1998), Mario Luzi (1914-2005). A Vienna studia l'opera di Rainer Maria Rilke (1875-1926), che segna il suo esordio come traduttore e lo porta a specializzarsi, nella sua carriera di germanista e filologo, su autori di lingua tedesca come Hugo von Hofmannsthal, Friedrich Hölderlin (1770-1843) e Henrich von Kleist (1777-1811). Studi romani e patavini, in ambito greco e storico, invece, per Vincenzo Errante, che inizia ad occuparsi di letteratura tedesca negli anni della Grande Guerra, traducendo Lenau (1802-1850), Heine (1797-1856) e ancora Rilke, Hofmannsthal e Hölderlin.

si appropriata, finché può, opponendo all'irrigidimento spirituale di intere popolazioni la propria visione profondamente generosa ed aperta alle novità, la propria ricerca assidua di conciliare in se stesso le varie correnti del pensiero mondiale. Colpisce nelle sue lettere la ferma volontà di rifiutare ogni inasprimento interiore, unita allo slancio sincero e appassionato che ringrazia ogni volta l'amico lontano per averlo reso partecipe delle sue pubblicazioni.

Come esempio si legga la cartolina postale inviata il 18 aprile 1912 da Vienna a Milano:

Liebster Benno, vielen Dank für Dein Gedenken, das einem innerlichen bei mir begenete. Wie oft hab ich in diesen Pascoli Tagen Deiner gedacht, besonders als ich Deine unerhört schöne Nachdichtung in der Frankf.Zg las. Ich will mit Dir demnächst länger reden, möchte es aber lieber mündlich und frage Dich, ob Du nicht den Weg über Wien nehmen wolltest. Das heisst, ich wohne jetzt für April & Mai in Baden, aber Du kannst hier bei mir wohnen und wirken. Ich bin der grossen Stadt sehr müde und finde hier endlich wieder Verse. Viel ist zu erzählen, Lieber, und anderer Menschen Kühle lässt mich oft in die Vertraulichkeit besinnen die zwischen uns waltet und den Namen der Freundschaft sich wahrhaftig verdient. Also gehe an Wien nicht vorbei, und lass dich bald wieder begrüßen. Herzlichst Dein Stefan. (Fondo Geiger: Zweig, 75)

Carissimo Benno, molte grazie per il tuo omaggio, corrisposto da uno interiore da parte mia. Quante volte in questi giorni pascoliani ho pensato a te, soprattutto dopo aver letto sulla Frankfurter Zeitung le tue traduzioni poetiche, di una bellezza inaudita. Desidero parlarne a lungo con te prossimamente, ma preferirei farlo a voce e ti domando se non ti andrebbe di passare da Vienna. Ossia, adesso in aprile e maggio risiedo a Baden, ma tu potresti stare qui da me e lavorare. Sono molto stanco della grande città e finalmente qui ritrovo i versi. Ci sarebbe molto da raccontare, caro, e spesso la freddezza degli altri mi fa riflettere profondamente sulla confidenza che esiste fra di noi e che si merita davvero il nome di amicizia. Dunque non tirare dritto oltre Vienna, e lasciati salutare di nuovo, presto. Con affetto il tuo Stefan.

Perfino nel gesto del suicidio, la tensione cupa ed il terrore per le sorti del mondo non hanno scalfito la sua riconoscenza e questo atto estremo viene accompagnato da parole che danno il senso di un ultimo, disperato dono ed omaggio alla libertà interiore:

Declaração Stefan Zweig
Petropolis, 22. II. 1942
Ehe ich aus freiem Willen und mit klarem Sinnen aus dem Leben scheidet, drängt es mich eine letzte Pflicht zu erfüllen: diesem wundervollen Lande Brasilien innig zu danken, das mir und meiner Arbeit so gute und gastliche Rast gegeben.

Declaração Stefan Zweig
Petropolis, 22. II. 1942
Prima che di mia libera volontà e con sensi non offuscati io mi diparta da questa vita, sento il bisogno di adempiere ad un ultimo dovere: ringraziare con tutta l'anima questo meraviglioso paese, il Brasile, che ha dato a me e al mio lavoro così buona ed ospitale accoglienza.

Mit jedem Tag habe ich dies Land mehr lieben gelernt und nirgends hätte ich mir mein Leben vom Grunde aus neu aufgebaut, nachdem die Welt meiner eigenen Sprache für mich untergegangen ist und meine geistige Heimat Europa sich selber vernichtet. Aber nach dem sechzigsten Jahre bedürfte es besonderer Kräfte um noch einmal völlig neu zu beginnen. Und die meinen sind durch die langen Jahre heimatlosen Wandern erschöpft. So halte ich es für besser, rechtzeitig und in aufrechter Haltung ein Leben abzuschliessen, dem geistige Arbeit immer die lauterste Freude und persönliche Freiheit das höchste Gut dieser Erde gewesen. Ich grüsse alle meine Freunde! Mögen sie die Morgenröte noch sehen nach der langen Nacht! Ich, allzu Ungeduldiger, gehe ihnen voraus. (Zweig, 1942)

Ogni giorno ho imparato ad amare di più questa terra, e in nessun altro luogo avrei preferito riedificare dalle fondamenta la mia vita, dopo che il mondo della mia lingua è tramontato per me, e la mia patria spirituale, l'Europa, sta annientando se stessa. Ma, passati i sessant'anni, occorrerebbero energie singolari per ricominciare un'altra volta. E le mie sono esauste dai lunghi anni di peregrinazioni, dopo aver perduto la patria. Così ritengo sia meglio por termine a tempo e con dirittura ad una vita, a cui il lavoro della mente è sempre stato la gioia più pura e la libertà personale il più alto bene di questa terra. Saluto tutti i miei amici. Possano essi vedere l'auro-ra. Io troppo impaziente, li precedo. (Fondo Geiger: Zweig, Materiali vari 1.)

Secondo Geiger la capacità di scrutare nei meandri della psiche umana e di partecipare intimamente alle vite degli altri, se da un lato fanno di Zweig “un erudito *sui generis*” (Geiger 1958a, 497) ed un insuperabile biografo e ritrattista storico, dall'altro lato è responsabile di una tendenza psicologizzante ipertrofica che lo fa diventare vittima di se stesso. Certo è che entrambi condividono la coscienza di essere eredi di un mondo tramontato, che essi tuttavia cercano di estrarre da quella immensa Cripta dei Cappuccini che è la *finis Austriae*, per presentarne le ricchezze e le miserie alle generazioni future.

Benno Geiger ha fatto in tempo a vedere in Italia l'opera di ricostruzione nel clima effervescente ed arretrato del lungo dopoguerra, la svolta industriale, l'urbanizzazione in rapido aumento e la riprese di inaugurazioni in campo artistico nella Venezia in cui la Biennale colma il vuoto creato dell'isolamento autarchico causato dal regime fascista. Venezia nel secondo Novecento ha rappresentato il punto di riferimento per gli umanisti di tutto il mondo, grazie anche, come sottolineato nei già citati atti del convegno *L'ultima Venezia*, all'operosità di personalità come Vittore Branca che nel 1953 viene eletto segretario generale della neonata Fondazione Cini. San Giorgio Maggiore da quel momento si trasforma nel centro di un piano concepito in armonia tra Vittore Branca e Giorgio Cini e basato sulla secolare lezione umanistica dell'Italia, della civiltà veneziana sposate allo studio approfondito sui temi centrali della società contemporanea. Questi processi corrispondono in qualche modo a quel che Benno Geiger è e diviene sempre più negli ultimi anni della sua parabola umana e artistica: i mutamenti del mondo vengono elaborati in base

ad un personalissimo sentimento ove ciò che progredisce, continuamente si arresta e si posa su ciò che resta saldo. Sembrano riferirsi proprio a questo le parole in morte del poeta scritte dall'amico Leonardo Borgese e conservate da Elsa Geiger-Arié in una pagina del *Federico* "Minore":

Passano guerre, fascismo, nazismo, con alti e bassi, con luci e ombre, con pasticci e guai per il tedesco di Venezia e per il veneziano di Germania. Finché resta tutto veneziano – con una bella moglie che par Venezia stessa creata da qualche cinquecentista – in una vecchiaia più che mai fatta del suo temperamento e carattere, felice per il poco datogli dalla giornata, infelice per l'ambizione alta eppure mal fiorita, contorta sotto il peso di se stesso, e degli uomini e dei tempi così diversi dall'antico. Fu un tipo ormai non ripetibile di grande barbaro classico, pieno di grave e insistente e gaudente, egoistica vita, pieno di compatto candore, di vanità e insieme di primordiale astuzia, di avidità e di violenza, e di remissività improvvisa, e pieno di lirica, sentimentale e conviviale generosità. Pieno di un amor pagano, di un culto anzi, verso la Grecia e Roma fuse nell'Italia e dell'Italia e della Germania imperialmente fuse, fino al modo di Dante, o magari di Overbeck, nazarenismo a parte. Tale questo amore da sostituire qualsiasi giustizia e da elevarsi infine a massima, unica legge etica. (Borgese 1965, 6)

Benno Geiger che rappresenta un elemento cangiante legato a viaggi, uomini, paesaggi e capolavori dell'arte mondiale e della *Weltliteratur* non può e non deve essere fermato, rinchiuso e ridotto a nessuna di queste sfere. Lo aveva intuito già l'amico intimo Hugo von Hofmannstahl, che nel suo saggio introduttivo alla raccolta *Handzeichnungen alter Meister aus der Sammlung Benno Geiger* (1920; Disegni dei maestri antichi dalla collezione di Benno Geiger) ha ben colto nell'amico Geiger l'essenza di una malinconica contemplazione scaturita dall'incontro solitario col mistero insondabile dell'opera d'arte: "Er kennt die Tiefe und schoepft sie aus. Er ueberwindet mit der Melancholie des Verstehens die Melancholie der Epoche und der Zeit" (Planiczig, Voss 1920, viii; Egli conosce la profondità e la sfrutta. Supera attraverso la malinconia dell'intelletti la malinconia dell'epoca e del tempo). Chi impara a leggere nel libro della vita non può mai dire di essere davvero arrivato a destinazione; esiste sempre la prova, la decisione, il cambiamento.

Marco Meli fa riferimento a questo concetto ricorrendo alla metafora della montagna: "Da bravo alpinista qual era, Geiger sa bene che alla vetta si giunge solo dopo un cammino aspro e insidioso e che anzi, l'unico senso della nostra esistenza, della nostra ricerca nel campo della letteratura e dell'arte, sta in quel cammino consapevole di poter anche non giungere alla vetta" (Meli 2010, li).

Anche la ricerca sul rapporto tra due personalità straordinarie come quelle di Zweig e Geiger è un cammino che va percorso svelando di volta in volta nuovi scorci sul paesaggio della loro anima. Attraverso l'esame di questa corrispondenza si intende dunque da un lato confermare il valore della figura di Benno Geiger come punto di riferimento ed interlocutore ideale di tutta una generazione di artisti, dall'altro mettere in rilievo il carattere finora inedito di letterarietà del

carteggio complessivo, la cui ricchezza intrinseca, se messa in rapporto alla produzione dei due autori in questione, può gettar luce su alcuni aspetti ancora poco noti del rapporto tra vita ed opera di Zweig e Geiger, integrando l'immagine più nota del primo e riportando all'attenzione della comunità scientifica il secondo, umanista europeo fino ad oggi misconosciuto in ambito germanistico o, nella migliore ipotesi, relegato a rango di "poeta minore".

Riferimenti bibliografici

- Benno Geiger (1958a), *Memorie di un veneziano*, Firenze, Vallecchi.
 — (1958b), *Sämtliche Gedichte* (Tutte le poesie), Firenze, Vallecchi.
 Berti Umberto (2011), *I XXIV 'Praeludien' di Ella e Benno: l'esito di un sodalizio culturale e familiare di respiro europeo*, in Id. (a cura di), *Ella von Schultz Adaiewsky, la ricercatrice del mondo polare. Atti dei Convegni 2007-2008*, Cividale del Friuli, Associazione Musicale Sergio Gaggia, 99-116.
 Borgese Leonardo (1965), *Benno Geiger sembrava un "barbaro classico"*, Corriere della Sera, 28 luglio.
 Cacciari Massimo (2005 [1980]), *Dallo Steinhof. Prospettive viennesi del primo Novecento*, Milano, Adelphi.
 De Michelis Cesare (2013), *L'ultima Venezia tra storia e memoria*, in Gian Piero Brunetta, Enrico Galavotti, Pizzamiglio Gilberto et al., *1950-1966. L'ultima Venezia. Cultura, presenze e progetti. Omaggio a Vittore Branca nel centenario (1913-2004)*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 3-12.
 Geiger Arié Elsa, Zambon Francesca, a cura di (2007), *Benno Geiger e la cultura italiana*, Firenze, Olschki (Fondazione Giorgio Cini Linea Veneta n. 19).
 Meli Marco (2010), *Un magnete caleidoscopico*, in Elsa Geiger Arié, Marco Meli (a cura di), *Benno Geiger e la cultura europea*, Firenze, Olschki (Fondazione Giorgio Cini Linea Veneta n. 21), xiii-lii.
 Pizzamiglio Gilberto (2013), *Vittore Branca tra Padova e Venezia*, in Gian Piero Brunetta, Enrico Galavotti, Gilberto Pizzamiglio et al., *1950-1966. L'ultima Venezia. Cultura, presenze e progetti. Omaggio a Vittore Branca nel centenario (1913-2004)*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 61-70.
 Planiczig Leo, Voss Hermann, Hrsgg. (1920), *Handzeichnungen alter Meister aus der Sammlung dr. Benno Geiger* (Disegni dei maestri antichi dalla collezione di Benno Geiger), Leipzig-Wien-Zürich, Amalthea-Verlag.
 Principe Quirino (2006), *Talento individuale e tradizione: Ella Adaiewsky, un dono alla cultura italiana*, in Associazione Musicale Sergio Gaggia (a cura di), *Ella von Schultz Adaiewsky, musicista sanpietroburghese nella Tarcento della "belle époque"*. *Atti dei Convegni 2006*, Tarcento, Edizioni del Comune di Tarcento, 49-56.
 Rovagnati Gabriella (2003), *Zwischen Rodaun und Venedig. Die doppelte Seele Benno Geigers* (Tra Rodaun e Venezia. La doppia anima di Benno Geiger), in Jeanne Benay (Hrsg.), *Österreichische Satire (1933-2000). Exil, Remigration, Assimilation* (Tra Rodaun e Venezia. La doppiia anima di Benno Geiger), Bern, Peter Lang, 129-144.
 Sogos Giorgia (2013), *Le biografie di Stefan Zweig tra Geschichte e Psychologie. Triumph und Tragik des Erasmus von Rotterdam, Marie Antoinette, Maria Stuart*, Firenze, Firenze UP.